

SABATO 1 GENNAIO 2022

SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

(RITO ROMANO)

Nm 6, 22-27, Sal 66; Gal 4, 4-7; Lc 2, 16-21

OMELIA DI S.E.R. CARDINAL ANGELO SCOLA

(trascrizione non rivista dall'autore)

La Chiesa ha solennizzato in un dogma molto conteso, agli inizi, questa configurazione della maternità di Maria. Indubbiamente colui che è nato dal seno della Vergine Maria è un uomo a tutti gli effetti, ma è un uomo singolare perché la Sua è l'umanità del Figlio di Dio.

Questo ha convinto i Padri del Concilio di Efeso (anno 431) ad estendere la sua maternità a Dio. Ecco perché oggi celebriamo questa solennità. Non si può spezzare in due Gesù. Egli è contemporaneamente, simultaneamente, indivisibilmente uomo e Dio.

Quali conseguenze può avere questo per noi? Come possiamo guardare a questo mistero impensabile, inconcepibile e incredibile, ancora oggi per la maggioranza degli uomini?

Certo - come moltissimi non credenti, sospinti da un certo grado di onestà, fanno ancora - possiamo partecipare di ciò che Giuseppe e Maria vissero. Come «*tutti quelli che udirono, si stupirono di ciò che i pastori andavano dicendo*». Mentre «*Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose [cioè gli eventi del mistero salvifico] meditandole nel suo cuore*». E poi comincia la storia di Gesù, che lentamente ci rivela la sua persona singolare, perché i suoi apostoli riconobbero la sua divinità attraverso la straordinaria modalità di esercizio della sua umanità, come ci dice il Catechismo della Chiesa cattolica al numero 515.

Noi siamo chiamati a seguire le tracce di Maria. Non a caso la Chiesa, lungo i secoli, ha sempre fatto ricorso a Maria e Maria è sempre stata vicina al suo popolo. Pensiamo alle sue manifestazioni nei maggiori santuari, nella vita delle persone, di fronte ai bisogni della gente... Maria si è sempre presa cura del popolo come una madre, come si prese cura di Gesù. E dentro il popolo, si prende cura di ciascuno di noi personalmente.

Immedesimandoci in Maria, passando attraverso l'intercessione di Maria, noi giungiamo a Gesù e possiamo cogliere un poco il valore del fatto che Egli ci ha resi figli (non siamo più servi) nel Padre, e quindi ha dato una dignità profonda che va oltre ogni riconoscimento umano, che si mantiene intatta anche nella persona più lontana e più "trista" che potremmo incontrare.

Maria è la mano provvidenziale di Gesù, nella storia, lo è nella nostra vita personale. Seguirla significa custodire ciò che la nostra storia vocazionale, la nostra biografia vocazionale ci dice, serbandolo e meditandolo continuamente nel nostro cuore. Questa è una condizione per vincere quell'elemento sordo, di ostilità ad ogni autentica vocazione, ad ogni chiamata del Signore che è La reattività.

È molto facile per noi, magari anche senza necessariamente dire niente in pubblico, sostituire alla meditazione la reattività, continuando a rielaborare la reazione che ci viene su di fronte a una persona, a una situazione, così come davanti ai nostri limiti e ai nostri peccati. Per questo dobbiamo imparare da Maria a custodire tutte le modalità, i tempi, le circostanze, le persone che ci hanno lentamente permesso di aderire a Cristo e dobbiamo meditarle perché esse abbiano il peso che è a loro dovuto, soprattutto in un mondo come il nostro che ormai vuol sapere molto poco del mistero cristiano, dei misteri della nostra fede.

L'orazione di inizio della Santa messa di oggi coniuga il sostantivo che dovrebbe caratterizzare la nostra vita di uomini che hanno aderito alla chiamata verginale o celibataria con un aggettivo di portata decisiva: *fecondo*. «*O Dio che nella verginità feconda*». La verginità non basta

in sé, lo dice Gesù stesso nel Vangelo che stabilisce l'esistenza di tre tipi di eunuchi. E soltanto quelli che appartengono al terzo, quelli che hanno scelto la verginità per il regno, così come l'indissolubilità del matrimonio per il regno, fanno l'esperienza di una verginità feconda.

Possiamo allora chiudere la liturgia di questa Solennità portandoci dentro come esercizio prezioso, questa formula, questa domanda: la mia verginità è feconda? Feconda per me, nel mio cuore, nella mia mente, nella mia azione. Genera?

Maria proprio in forza della sua verginità è potuta diventare madre. A questo tipo di maternità siamo chiamati tutti noi che in un modo o in un altro ci siamo messi su questa via che ci è stata indicata.

Perciò dobbiamo amare molto in profondità i fattori che sostengono questa verginità feconda, primo tra tutti senz'altro la nostra convivenza, il convenire di volti amabili, che devono diventare volti amati. Chiediamo perciò oggi alla Madonna la grazia della consapevolezza del nostro stato di vita.